

Nel bilancio. Le contestazioni

Tutte le ombre sui conti dello Stato

PUNTI CONTROVERSI

I magistrati evidenziano «marchingegni contabili che sono legittimati da particolarissime disposizioni»

TRANSAZIONI

I dati della contabilità ufficiale sono stati dichiarati nella delibera «inattendibili e non conformi ai canoni di regolarità»

Stefano Pozzoli

Il primo requisito di un bilancio è quello di essere veritiero e corretto. Perché lo sia occorre che vengano adottati e fatti propri dei principi generali di bilancio.

Sono necessarie delle regole di rilevazione, che indichino come registrare le singole operazioni. Infine è necessario che qualcuno, all'interno e all'esterno dell'azienda, faccia i dovuti controlli, per verificare che i dati riportati rappresentino effettivamente l'andamento della gestione.

Questo vale per le imprese, dalla piccola Srl fino alle società quotate e anche per gli enti pubblici, dal Comune di 500 abitanti fino allo Stato.

Ma questi requisiti non sembrano caratterizzare l'attuale bilancio dello Stato, come ha rilevato la Corte dei conti nell'analisi del capitolo 7060 del ministero delle infrastrutture con la delibera 12/2007/G. Nella delibera (si veda anche Il Sole-24 Ore di mercoledì 20 giugno) la Corte ha dichiarato «inattendibili e non conformi

ai canoni di regolarità» i dati di quel capitolo. Una considerazione grave, che rinnova con

più forza una simile pronuncia dello scorso anno e chiede all'amministrazione di produrre una serie di documenti per descrivere in modo analitico le procedure contabili e i meccanismi di controllo interno. Una decisione presa nonostante le assicurazioni, rese dall'amministrazione nell'istruttoria, sul fatto che le somme vengono comprese nel calcolo dell'indebitamento e che sulle date di registrazione dei pagamenti pesano i tempi tecnici relativi al «trasporto» dei titoli.

Al di là del contraddittorio fra magistrati contabili e amministrazione, le incertezze emerse nell'indagine, che riguarda un solo capitolo ma solleva considerazioni sull'intero bilancio dello Stato, sono notevoli. La Corte ha verificato che vengono "confusi" gli investimenti con le rate di mutuo. Si sottolinea che non si tratta di un errore, bensì «di un marchingegno contabile, legittimato da particolarissime disposi-

zioni». Una sorta di "decreto salvacalcio", insomma. Fatto a beneficio, però, di chi ha scritto la norma. Questo introduce ovviamente un problema di rilievo: è possibile che chi gioca in campo possa anche fare l'arbitro e dettare le regole?

Ancora, alcuni mutui spariscono nel nulla senza lasciare traccia e solo dopo istruttoria la magistratura contabile ha modo di verificare che sono stati cancellati dopo la "privatizzazione" della Cassa depositi e prestiti, che nel gioco della trasformazione si è vista silenziosamente ridurre il suo patrimonio di molti miliardi di euro.

Ma il grido di allarme della Corte dei conti è ancora più forte, perché nella delibera si arriva a contestare la rego-

larità contabile dello Stato nel profondo, con la richiesta di una descrizione analitica dei rapporti tra il sistema Rgs-Banca d'Italia (considerati evidentemente inaffidabili, dati i "disallineamenti" contestati) e anche delle relazioni tra controllato (lo Sta-

to) e controllore (la Corte), attraverso la domanda di una chiara descrizione delle modalità con le quali le medesime operazioni vengono riportate sul sistema integrato Rgs-Corte dei conti gestito da Consip e quindi dal medesimo ministero.

Per il Governo e per il Parlamento ricevere delle informazioni attendibili e avere conti affidabili è necessario. Lo è per decidere in modo consapevole (c'è o non c'è un tesoretto? Ed è un qualcosa di un tantum o ci possiamo fare affidamento per gli anni a venire?); lo è, con molte integrazioni, per verificare il mantenimento degli accordi europei; lo è per informare i cittadini. Tutto ciò rende ancora più urgente quella riforma del bilancio dello Stato e delle pubbliche amministrazioni che da tempo viene richiesta da più parti.